

INDICE | INDEX

Cherubino Gambardella Dalla casa alla casa From house to house	.2	Federica Visconti Antico, sempre nuovo abitare Ancient, always new inhabiting	.44	Michela Colucci Alla scoperta della casa dell'anima. Tra visioni e creazioni Exploring the Soul's Home. Between visions and creations	.64
Efisio Pitzalis L'estasi dell'oro The ecstasy of gold	.6	Maria Gelvi Se le stanze potessero parlare If rooms could speak	.46	Egidio Cutillo Lo spazio latente, o sul come ricavare la famosa stanza in più Latent space, or how to get that well-known extra room	.65
Luca Molinari Per una casa naturale For a natural home	.12	Concetta Tavoletta Abitare la finestra di Overton Inhabit the Overton window	.48	Damiano Di Mele L'incanto abbagliante di una costellazione di case The dazzling enchantment of a constellation of houses	.66
Marino Borrelli Città Moderna e Case Brutte Modern City and Ugly Homes	.14	Fabrizio D'Onofrio, Annaviola Gambardella Nuovi scenari dell'abitare di Maria Gelvi New living scenarios by Maria Gelvi	.50	Alessandro Gaiani Abitare post-naturale Post-natural living	.67
Renato Capozzi Tre forme di abitare in <i>naturans</i> Three forms of living in <i>naturans</i>	.16	Marco Russo Riscrittura come approccio progettuale. La casa secondo Mario Labò Rewriting as a design approach. The house according to Mario Labò	.56	Paolo Marcoaldi, Fabio Balducci Fernando Távora, opera prima. Cercando la via portoghese al Moderno Fernando Távora, first work. In search of the Portuguese way to modernity	.68
Giuseppina Bosso Casa a Chiaiano (Napoli) Houses in Chiaiano (Naples)	.20	Marco Pignetti L'ambiguità della casa The ambiguity of house	.57	Vincenzo Moschetti Dove arrivano le colonne? Nel sillabario domestico di Peter Märkl Where do the columns go? In Peter Märkl's domestic syllabar	.69
Gerardo Caballero, Paola Gallino Le case di Ruberta Ruberta's houses	.26	Luigi Arcopinto Ponteggio abitabile Habitable scaffold	.58	Spartaco Paris Un esperimento di riscrittura dell'abitare ordinario An experiment of overwriting on ordinary housing	.70
Lorenzo Capobianco Casa come noi Home like us	.28	Gianluca Frediani "La casa non è una bottiglia!" Da una lettera inedita di Adolf Loos, sorprendentemente ritrovata "The house is not a bottle!" From a surprisingly rediscovered and previously unpublished letter by Adolf Loos	.60	Pasqualino Solomita La casa e l'ideale. Una casa per una giovane coppia The house and the ideal. A home for a young couple	.72
Francesco Costanzo La casa contemporanea e la linea genealogica della rarefazione urbana The contemporary house and the <i>genealogical line of urban rarefaction</i>	.30	Giuseppe Aversano Casa Decostruita Deconstructing House	.62	Luca Zecchini La camera delle meraviglie The chamber of wonders	.73
Fabrizia Ippolito, Ilenia Mariarosaria Esposito Oggetti desueti Obsolete objects	.34	Matteo Benedetti, Monica Manicone La casa in remoto The remote home	.63	Francesco Tanzillo Recensione de "Il Buon Abitare" Review of "Il Buon Abitare"	.74
Renato Rizzi, Susanna Piscicella, Marco Renzi Nuova casa dei libri, Palazzo Barbarigo. Venezia. La nobiltà di un piano terra New house of books, Palazzo Barbarigo, Venice. The nobility of a ground floor	.36			Cherubino Gambardella Recensione di "Officina Gio Ponti. Scrittura grafica" Review of "Officina Gio Ponti. Scrittura grafica, architettura e design"	.75



Cherubino Gambardella

Dalla casa alla casa

La casa è il centro dell'architettura ma è anche il sito che può assumere le più diverse forme sfuggendo ad una classificazione per tipi, vista l'enorme diffusione del progetto insediativo formale e informale nelle parti più lontane e diverse della terra.

Limitiamoci all'Europa e qui già siamo al primo punto: il luogo.

Immaginiamo una grande città come Milano o Parigi.

La casa collettiva per tanti è in enorme difficoltà in queste metropoli.

La nuova speculazione espelle i ceti giovani e quelli a basso reddito dalle aree "pregiate" depauperandole di una vera sostituzione o adeguamento edilizio che vada oltre lo stereotipo della casa economica e che quindi garantisca una vera qualità e vitalità metropolitana.

La mano pubblica, a cui spetta il compito di favorire la ricerca progettuale per una nuova idea di casa, dovrebbe investire su una mutazione genetica delle aree "pregiate" per dotarle di quella capacità di rigenerazione sociale che oggi a gran voce chiede la grande città.

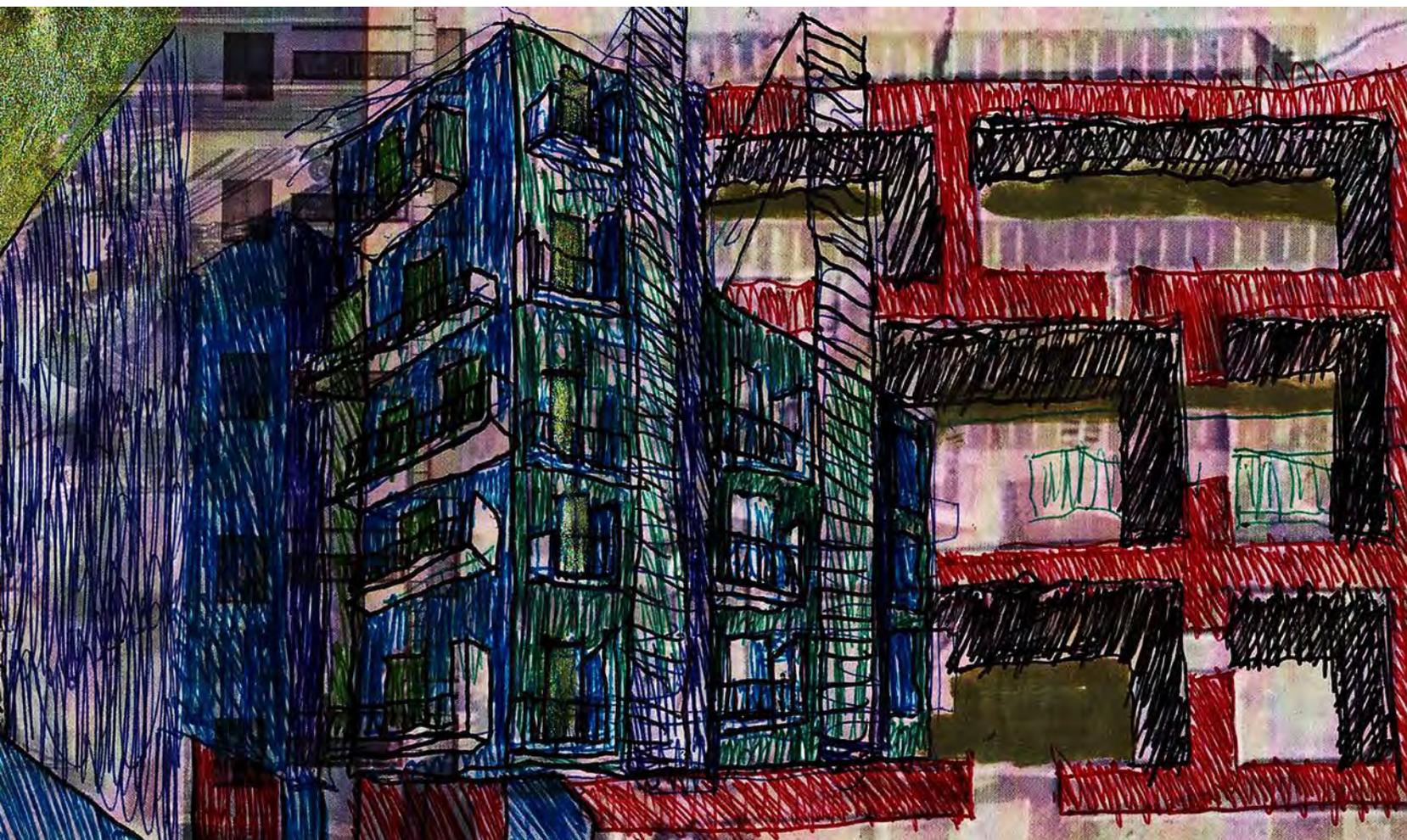
La casa collettiva adesso appare come il teatro di vite che non sembrano essere molto diverse da quelle descritte da Friedrich Engels (1872) nella

Questione delle Abitazioni composta da tre articoli per il "Volksstaat" che nella loro quasi grottesca rigidità ci portano facilmente ad oggi e a cosa sia una casa. Una residenza come nucleo e come nucleo aggregato, fino a formare un ingrediente necessario all'architettura della post- città.

«Quel che oggi [oltre un secolo e mezzo fa- ndr.] s'intende per crisi degli alloggi non è che un particolare acutizzarsi delle già cattive condizioni abitative dei lavoratori, provocato dall'improvviso afflusso demografico verso le grandi città: un enorme aumento dei canoni d'affitto, un ancor più pronunciato pigiarsi di inquilini in ogni singolo caseggiato, e per taluni l'impossibilità di trovare un alloggio qualsiasi. E questa penuria di abitazioni fa parlare tanto di sé per la sola ragione che non è limitata alla classe operaia, ma colpisce altresì la piccola borghesia».

Mutata l'esistenza delle classi sociali anche oggi il mondo perde il suo contatto con la casa che è uno spazio di diritto democratico dove le generazioni future si formeranno.

E, se non riprende la ricerca architettonica su questo tema, ci troveremo al cospetto di luoghi che non hanno conosciuto reali mutazioni dalla



[1.

From house to house

The house is the center of architecture but it is also the site that can take on the most diverse forms, escaping a classification by type, given the enormous diffusion of formal and informal settlement projects in the most distant and diverse parts of the earth.

Let's limit ourselves to Europe and here we are already at the first point: the place. Let's imagine a large city like Milan or Paris.

The collective home for many is in enormous difficulty in these metropolises. The new speculation expels the young and low-income classes from the "valuable" areas, depriving them of a real replacement or building adaptation that goes beyond the stereotype of the cheap house and therefore guarantees true quality and metropolitan vitality.

The public sector, which has the task of promoting design research for a new idea of home, should invest in a genetic mutation of "valuable" areas to provide them with that capacity for social regeneration that the big city is clamoring for today.

The collective house now appears as the theater of lives that do not seem

to be very different from those described by Friedrich Engels (1872) in the *Housing Question* composed of three articles for the "Volksstaat" which in their almost grotesque rigidity easily lead us to today and what a house is. A residence as a nucleus and as an aggregate nucleus, to the point of forming a necessary ingredient for the architecture of the post-city.

«What today [over a century and a half ago] is understood as a housing crisis is nothing other than a particular worsening of the already bad housing conditions of workers, caused by the sudden demographic influx towards the big cities: an enormous increase of rents, an even more pronounced crowding of tenants in every single block, and for some the impossibility of finding any accommodation. And this housing shortage gets people talking a lot for the sole reason that it is not limited to the working class, but also affects the lower middle class».

Once the existence of social classes has changed, even today the world loses its contact with the home which is a space of democratic law where future generations will be educated.

And, if architectural research on this theme does not resume, we will

Cherubino Gambardella

rivoluzione industriale. Vedremo siti dove i quartieri a costo agevolato hanno perso la potenza ipnotica di quel dominio così importante da riconquistare, un intervallo generato dalla stanza e dal suo affaccio, dallo studio astratto della mutevolezza di condizione, dove l'unità quasi cellulare del volume semplice maturi la necessità di lasciarsi alle spalle l'idea superata di un *existenzminimum* oggi improponibile, se non nel suo antipolo di *existenzmaximum*.

Abbiamo troppo presto dimenticato la lezione del monocale tutt' altro che macchina da abitare ma poesia di diritti costituita dalla *Unité d'Habitation* di Le Corbusier e anche la potenza del suo primo *Pavillon dell'Esprit Nouveau*.

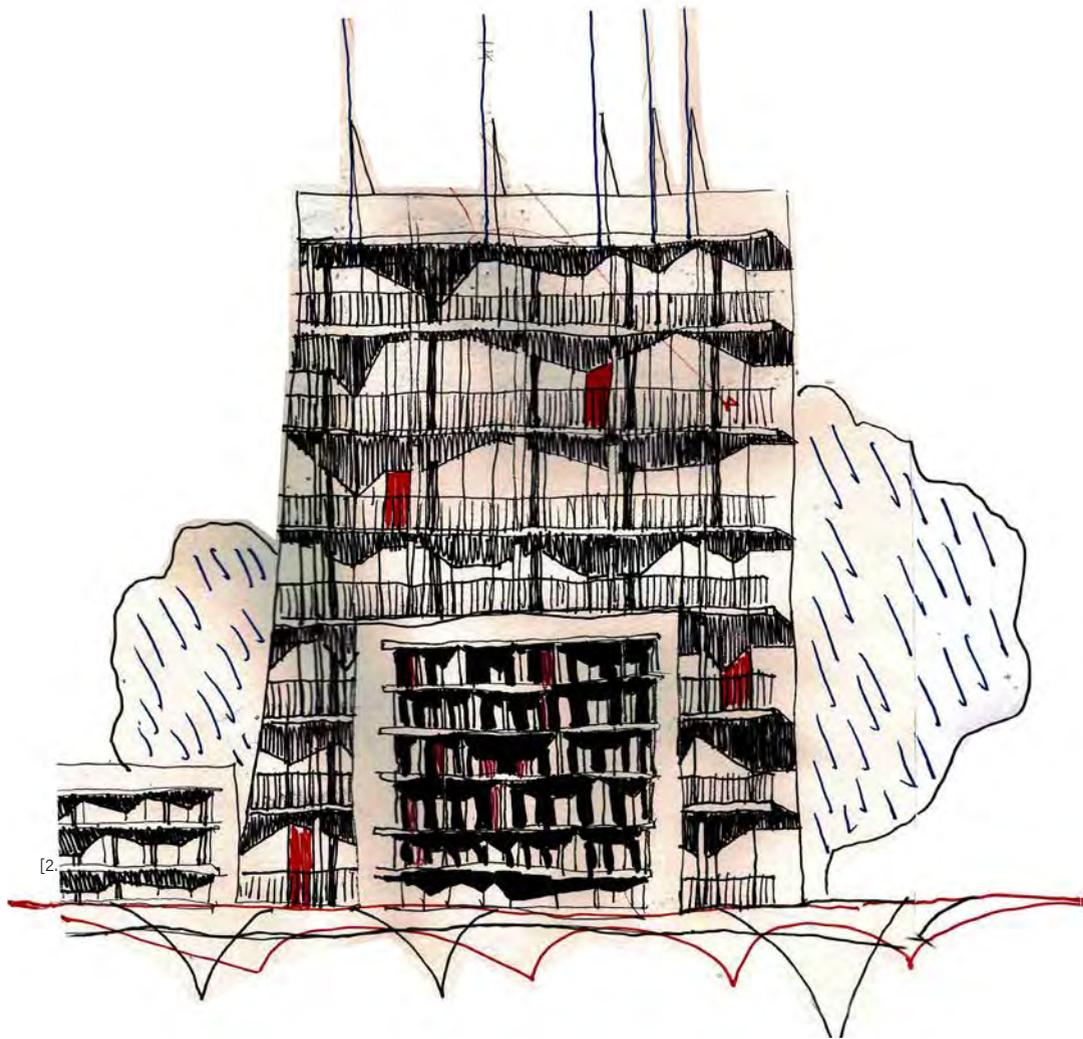
Lasciamo perdere ogni dimensione e ripartiamo dalla casa di un uomo solo che può diventare facilmente di due o di quattro. Esempi che mutano le topaie che siamo costretti a disegnare per vecchie e stupide normative come case agevolate.

Riconquistiamo il diritto all'altezza della stanza e ricordiamo l'ambizione di Joseph Beuys secondo la quale ogni uomo ha diritto di essere re.

find ourselves in the presence of places that have not experienced real changes since the industrial revolution. We will see sites where the low-cost neighborhoods have lost the hypnotic power of that domain so important to regain, an interval generated by the room and its view, by the abstract study of the mutability of conditions, where the almost cellular unity of the simple volume matures the the need to leave behind the outdated idea of an *existenzminimum* which is currently impossible to propose, except in its antipode of *existenzmaximum*.

We have too soon forgotten the lesson of the studio apartment which is anything but a machine to live in but a poetry of rights constituted by Le Corbusier's *Unité d'Habitation* and also the power of his first *Pavillon of Esprit Nouveau*. Let's leave aside all dimensions and start again from the house of a single man which can easily become two or four. Examples that change the hovels that we are forced to design for old and stupid regulations such as subsidized housing.

Let us regain the right to the height of the room and remember Joseph Beuys' ambition according to which every man has the right to be king.



[1. Cherubino Gambardella, *Dalla casa alla casa* | *From home to home*

[2. Cherubino Gambardella, *Casa stanza* | *Room house*

[3. Cherubino Gambardella, *Casa per un uomo solo* | *House for a single man*

L'estasi dell'oro

Il mito greco di Estia – protettrice del focolare domestico – evoca una idea secolare di spazio intimo ed esclusivo, simbolicamente racchiuso nella figura del cerchio quale centro della casa e come origine di una città che viene ingemmandosi dal suo stesso nucleo. Luogo introverso (parzialmente intercluso allo sguardo) che dalla “casa pompeiana” attorno al suo atrio giunge alla svolta espressiva della “casa come me”: lascito malapartiano di un rifugio cucito attorno al proprio spazio mentale ma “aperto sui golfi del cielo”, resistente alle mutevoli ondate del tempo lungo una linea di demarcazione solida tra cielo e mare.

Il Novecento, con i retaggi igienico-salutistici della *vie en plein air*, scardina dalle fondamenta l'idea di un egoistico possesso del centro domestico liberandolo dal pregiudizio della “intérieure” borghese e riconfigurando i limiti fisici tra interno ed esterno, tra impronta di sedime e luogo, tra connessioni sintattiche di piani e volumi protesi nel vuoto.

Oggi compie 100 anni la “Casa per i genitori” sul Lago Lemano: opera paradigmatica colta allo stato nascente nel laboratorio inaugurale di una genesi. Forma sconnessa e aperta, esplosa per pura scaturigine mentale nell'ambito auto-riproduttivo che la priva del luogo di origine, perché l'opera precede il luogo stesso e s'incunea nel solco d'intercizione liquida tra terra, acqua e cielo, come un congegno di reciprocità dello sguardo. Una casa per abitare la cui linea “poetica” si nutre della inversione del significato di consolidate relazioni visuali e il cui corredo teorico si spoglia della propria veste statutaria per liberarsi del suo centro compresso, isolando dal testo scenico, quasi frammenti sospesi di uno scorrimento filmico, le diverse coloriture ambientali che la circondano.

La casa per me la vorrei così: stanze concatenate in continuità, prive di spazi serventi, come dimora proiettata in un futuro-antico, inedita e arcaica al tempo stesso.

The ecstasy of gold

The Greek myth of Hestia, protector of the domestic hearth, evokes a centuries-old idea of intimate and exclusive space, symbolically enclosed in the figure of the circle as the center of the home and the origin of a city that blooms from its own core. An introverted place (partially concealed from view) that, from the “Pompeian house” around its atrium, reaches the expressive turning point of the “house like me”: a Malapartean legacy of a refuge sewn around one's mental space but “open to the gulfs of the sky,” resistant to the changing waves of time along a solid demarcation line between sky and sea.

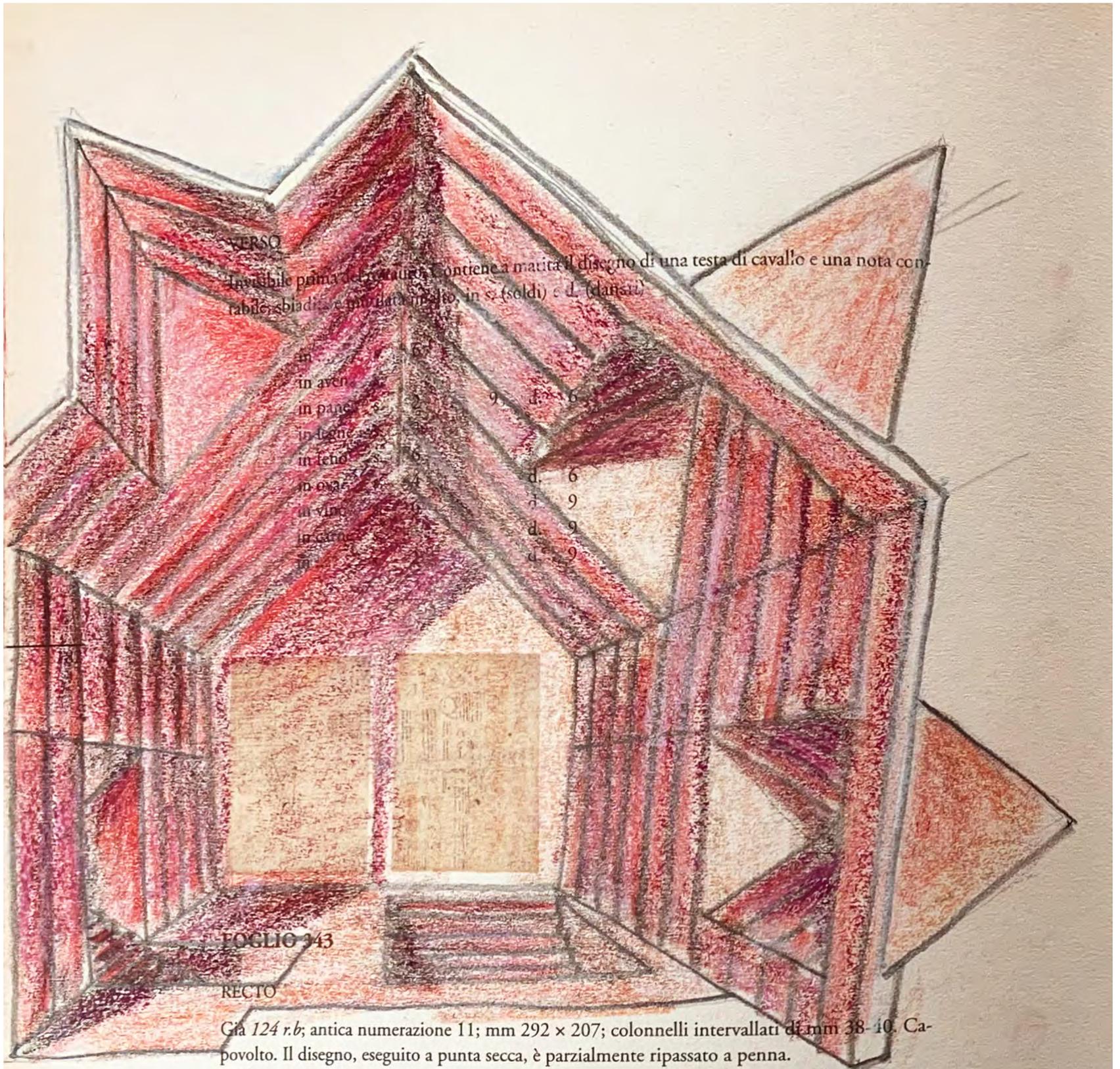
The 20th century, with the hygienic-health legacies of the *vie en plein air*, undermines the idea of selfish possession of the domestic center from its foundations, freeing it from the prejudice of bourgeois “interiority” and reconfiguring the physical boundaries between inside and outside, between the imprint of settlement and place, between syntactic connections of planes reaching into the void. Today marks the 100th anniversary of the “House for Parents” on Lake Geneva: a paradigmatic work captured in its nascent state in the inaugural laboratory of genesis. A disjointed and open form, exploded purely from mental emergence within the self-reproductive context that deprives it of its place of origin because the work precedes the place itself and embeds itself in the liquid incision groove between earth, water, and sky, like a device of reciprocal gaze. A house to inhabit whose “poetic” line is nourished by the reversal of the meaning of consolidated visual relationships, and whose theoretical framework sheds its statutory attire to free itself from its compressed center, isolating from the scenic text, almost suspended fragments of a cinematic flow, the different environmental hues that surround it.

This is how I would like my house: rooms connected in continuity, devoid of serving spaces, like a dwelling projected into a future-ancient, unprecedented and archaic at the same time.

[1. Efisio Pitzalis, *Rifugio domestico in forma di guanto* | *Home shelter in glove shape*

[2. Efisio Pitzalis, *Stanze per sguardi incrociati* | *Rooms for shared glances*

[3. Efisio Pitzalis, *Condominio rupestre per eremiti urbani* | *Rock condominium for urban hermits*



Per una casa naturale

Ci viene insegnato dal primo giorno di scuola che la casa è contro-Natura, ovvero che è il primo momento resistente dell'uomo contro le avversità e gli animali feroci; ci viene insegnato che la casa è la prima architettura, insieme alla tomba e al tempio.

Proviamo a invertire i termini e a guardare alla casa, alla prima casa, alle case di tutti, come, invece, a un elemento naturale, ovvero come parte di un circolo in cui tutti noi viventi siamo inseriti: umani, animali, vegetali, minerali, esseri nell'aria.

Immaginiamo le nostre case non come oggetti immobili ma come paesaggi, organismi inquieti e instabili, soggetti alla corrosione dell'aria, ai nostri gesti, al corrompersi della materia e delle storie di ognuno di noi. Ogni casa, dentro e fuori, muta costantemente, si nutre di noi e restituisce atmosfere, simboli, esperienze, occasioni utili a farci sentire protetti. Ogni casa è un fatto culturale, che appartiene a un tempo definito, ed è, insieme, corpo vivente e naturale. Forse la natura non esiste perché è un prodotto delle nostre culture e serve a distinguerci da tutto quello che non è umano. Ma quella distanza è aumentata troppo e adesso siamo soli nel mondo e nelle nostre case.

Se guardiamo invece alla casa come a un organismo che muta e vive con noi la solitudine svanisce perché siamo in compagnia di un universo di viventi di cui facciamo parte. Allora la casa è quel luogo aperto, generoso, in cui sperimentare la compresenza di forme di condivisione collettiva e di massima riservatezza, indipendentemente dallo stile, dalla cultura dal censo e dalle tecnologie a disposizione. Ma, insieme, non dimentichiamoci di un'altra cosa fondamentale: dopo che il Novecento ci ha insegnato che la casa è un bene inalienabile e necessario per tutti, dobbiamo tornare a guardare a questo soggetto come alla base delle narrazioni, sperimentazioni progettuali e lotte politiche necessarie per il tempo che abbiamo davanti.

Una casa universale per tutti i viventi, organismo naturale che accolga un tempo nuovo.

For a natural home

We are taught from the first day of school that the house is against Nature, that is, that it is man's first moment of resistance against adversity and ferocious animals; we are taught that the house is the first architecture, together with the tomb and the temple.

Let's try to reverse the terms and look at the house, the first house, everyone's houses, as, instead, a natural element, or as part of a circle in which all of us living are inserted: humans, animals, plants, minerals, beings in the air.

We imagine our homes not as immobile objects but as landscapes, restless and unstable organisms, subject to the corrosion of the air, to our gestures, to the corruption of matter and of the stories of each of us. Every house, inside and out, constantly changes, feeds on us and returns atmospheres, symbols, experiences, useful opportunities to make us feel protected. Every house is a cultural fact, which belongs to a defined time, and is, at the same time, a living and natural body. Perhaps nature does not exist because it is a product of our cultures and serves to distinguish us from everything that is not human. But that distance has increased too much and now we are alone in the world and in our homes. If we instead look at the house as an organism that changes and lives with us, loneliness vanishes because we are in the company of a universe of living things of which we are part. So the home is that open, generous place in which to experience the co-presence of forms of collective sharing and maximum privacy, regardless of style, culture, wealth and available technologies. But, together, let's not forget another fundamental thing: after the 20th century taught us that the house is an inalienable and necessary good for everyone, we must go back to looking at this subject as the basis of narratives, design experiments and struggles necessary policies for the time ahead of us.

A universal home for all living things, a natural organism that welcomes a new time.

[1. Luca Molinari, *Teoria fragile del corpo sottile* | *Fragile theory of the subtle body*



[1.

Città Moderna e Case Brutte

Nel Novecento c'è stata la più importante fase espansiva della città in chiave moderna. Grazie alle politiche del *welfare*, attuate dai singoli stati, e agli studi sull'*esistenza minima* sono state immesse nel mercato edilizio un gran numero di case a basso costo per soddisfare una domanda sempre più pressante. Edifici in linea e a ballatoio sono stati i tipi edilizi impiegati per questa fase di espansione urbana. Nelle città italiane la speculazione ha mirato più al profitto che alla qualità architettonica dell'involucro edilizio e della casa, e sono stati pochi i casi in cui gli architetti hanno potuto curare la bellezza dell'edificio e quella degli alloggi. All'estero, invece, Le Corbusier, con gli *Immeuble villas* e con l'*Unité d'Habitation*, tentò di dare qualità e bellezza alle abitazioni inserite negli edifici multipiano dell'edilizia residenziale intensiva, studiando alloggi che avessero quelle caratteristiche distributive e spaziali che lui stesso e molti architetti del Movimento Moderno già sperimentavano nelle ville e nelle case unifamiliari. In edifici, come l'*Immeuble Clarte* e l'*Unité d'Habitation*, c'è una grande attenzione all'articolazione della sezione, ci sono alloggi duplex dotati di una pianta con poche partizioni, una scala interna integrata nella spazialità di una doppia altezza che si evidenzia anche in facciata con una loggia/patio dotata di *brise soleil*. Pur essendoci nella mia città diversi esempi virtuosi, nella maggior parte dei casi le residenze, che hanno costituito la corona moderna e collinare della città storica, appartengono alla categoria della quantità edilizia, una categoria priva di qualità e bellezza: edifici poco significativi, con case brutte, anche molto piccole, spesso monoaffaccio, senza particolari qualità spaziali, arricchite dagli abitanti con arredi appariscenti e finiture patinate, che possono vantare come elementi di pregio solo balconi anonimi su strade trafficate, anche senza panorama. Molto diversa è la città antica con le sue case spaziose, dotate di spessori murari imponenti, con le sue stanze smisurate una dentro l'altra, talvolta con patii e spesso con logge, magari affacciate sul mare!

[1. Marino Borrelli, *Una città di mare* | *A seaside city*

[2. Marino Borrelli, *Un patio di una casa vicino al mare* | *A patio of a house near the sea*

La casa contemporanea e la *linea genealogica della rarefazione urbana*

Nel libro V del *De Re Aedificatoria*, il testo che avvia la tradizione della trattatistica moderna, Alberti definendo la villa si riferisce alla condizione extra-urbana e individua nella scelta fondativa, nella selezione del sito, ciò che sovrintende il progetto della villa: «Una villa non è ben situata in una zona abbandonata, senza attrattive, spregevole; il suo terreno dovrà invece attrarre la gente ad abitarvi col dare a chi vi abita abbondanza di prodotti, dolcezza di clima, un'esistenza agiata, piacevole, senza rischi».

La casa fuori dalla città trova dunque la sua ragione nel riconoscimento di un contesto che è alternativo alla città, in grado dunque di competere con il fascino dell'urbano. Villa e territorio determinano insieme il proprio destino.

Nella casa urbana, la relazione tra residenza e città è influenzata da un'analogia tra i due termini – «la casa è una città in miniatura» (Leon Battista Alberti), «città in forma di palazzo» (Baldassarre Castiglione)...– e ciò induce ad uno svolgimento tutto interno al manufatto di architettura in cui la città è evocata nella ricchezza dell'articolazione spaziale.

Altro invece appare il destino della casa quando deve essere pensata per contesti che non aderiscono alle forme convenzionali della città, in quell'*extra-urbano* che oggi viene descritto con varie aggettivazioni, e che si presenta con maggiori libertà nella costruzione formale essendo più flessibili le implicazioni morfologiche storicamente determinate «che ostacolano l'attuazione del progetto» (ancora Alberti). E la villa, intesa come paradigma della casa extra-urbana, nella sua alterità, contiene un carattere anticipatore dei temi moderni del progetto sulla residenza: pensata come luogo d'affaccio, in relazione con il paesaggio, capace di costruire le figure dello spazio aperto. Tali temi, inoltre, interpretano quella condizione di apertura già costitutiva dello statuto del "territorio" e che solo nell'ultimo secolo definisce il carattere della città quando diventa *Grotzstadt*.

Di questa nuova misura della grande città, restituita nella materia di "territorio", il sistema formale generale dei nuovi contesti urbani, segnato dall'informità e dalla destrutturazione, soffre dell'assenza di soluzioni che dovrebbero provenire dal progetto della residenza. Nelle sperimentazioni contemporanee case unifamiliari e case in linea – le categorie più ampiamente elaborate nell'attuale sterile ipersperimentalismo sulla casa – dimostrano la loro inadeguatezza. Se escluse dal loro dominio teorico (la casa bassa come bilanciamento della grande architettura collettiva, la casa in linea all'interno di un principio aggregativo che esalti quello di sovrapposizione e quindi di affaccio) questi modelli, non più tipi, valgono solo come frammento di un discorso

The contemporary house and the genealogical line of urban rarefaction

In book V of *De Re Aedificatoria*, the first modern treatise, Alberti, in defining the villa, refers to the extra-urban condition and identifies what supervises the project of the villa in the founding choice, in the site selection: «A villa is not well located in an abandoned, unattractive, despicable area; its land must instead attract people to live there by giving those who live there an abundance of products, a mild climate, a comfortable, pleasant, risk-free existence». The house outside the city therefore finds its reason in the recognition of a context that is alternative to the city, capable of competing with the charm of the urban. Villa and territory together determine their own destiny.

In the urban house, the relationship between residence and city is influenced by an analogy between the two terms – «the house is a city in miniature» (Leon Battista Alberti), «city in the form of a palace» (Baldassarre Castiglione) ...– and this leads to a development taking place inside the architectural artefact, in which the city is evoked through richness of spatial articulation.

However, the fate of the house appears another when it is designed for contexts that do not adhere to the conventional forms of the city, in extra-urban area today described with various adjectives. This context allows greater formal freedom because the historically determined morphological implications, "which hinder the implementation of the project" (Alberti again), are weaker. And the villa, considered as paradigm of the *extra-urban* house, in its otherness, contains a character anticipating modern themes about residential project: conceived as a place for viewing the landscape, capable of constructing the open space figures. Furthermore, these themes interpret the condition of openness constituting the status of the "territory" and which only in the last century defines the character of the city becoming *Grotzstadt*.

In this big city's new dimension, returned in the matter of "territory", the general formal system of the new urban contexts, marked by shapelessness and by the lack of structure, suffers from the absence of solutions that should come from the residential project. In contemporary experiments, isolated houses and in-line houses - the most elaborated categories in the current sterile hyper-experimentalism about the house - demonstrate their inadequacy. Extracted from their theoretical domain (the low house as a balance of the great collective architecture, the in-line house within an aggregative principle enhancing the superposition theme and the view) these models, no longer types, are valid only as fragments of an architectural discourse, resigned in entrusting to the language their relationship with an evolving reality not fully understood. This discourse, however, must contemplate further clarification stages for the construction of a broader dimension in which the residential forms are also collective and public, and this construction is the unavoidable task of the project of the house.

In the reflection about housing, if referred to these fleeting domains of the contemporary age, one should affirm the belonging to a *genealogical line of urban rarefaction* to which different models adhere: the urban dispositio coming from



- [1. Schizzo. Progetto per un sistema residenziale a Pistoia, Concorso European 9 - 2008, menzione (F. Costanzo). Idee di case aggiornate ma sempre specifiche / schizzo (dettaglio)
- [1. Sketch. Project for a residential system in Pistoia, European 9 Competition - 2008, mention (F. Costanzo). Updated but always specific house ideas / sketch (detail)
- [2. Progetto per un sistema residenziale a Gorizia, Concorso European 7 - 2004, menzione (F. Costanzo e L. Lanini). La condizione icnografica nella figurazione aperta / pianta.
- [2. Project for a residential system in Gorizia, European 7 Competition - 2004, mention (F. Costanzo and L. Lanini). The ichnographic condition in the open figuration / plan.
- [3. Plastico. Progetto per un sistema residenziale a Pistoia, Concorso European 9 - 2008, menzione (F. Costanzo). Idee di case aggiornate ma sempre specifiche / modello (dettaglio)
- [3. Model. Project for a residential system in Pistoia, European 9 Competition - 2008, mention (F. Costanzo). Updated but always specific house ideas / model (detail).
- [4. Progetto per un sistema residenziale a Gorizia, Concorso European 7 - 2004, menzione (F. Costanzo e L. Lanini). La discontinuità, forme di relazione urbana / planimetria
- [4. Project for a residential system in Gorizia, European 7 Competition - 2004, mention (F. Costanzo and L. Lanini). Discontinuity, forms of urban relationship / planimetry
- [5. Studi compositivi per il Palazzo Italia per l'Expo di Milano 2015 (F. Costanzo). Il rapporto tra elementi e masse / prospettiva
- [5. Compositional studies for the Palazzo Italia for the Milan Expo 2015 (F. Costanzo). The relationship between elements and masses / perspective

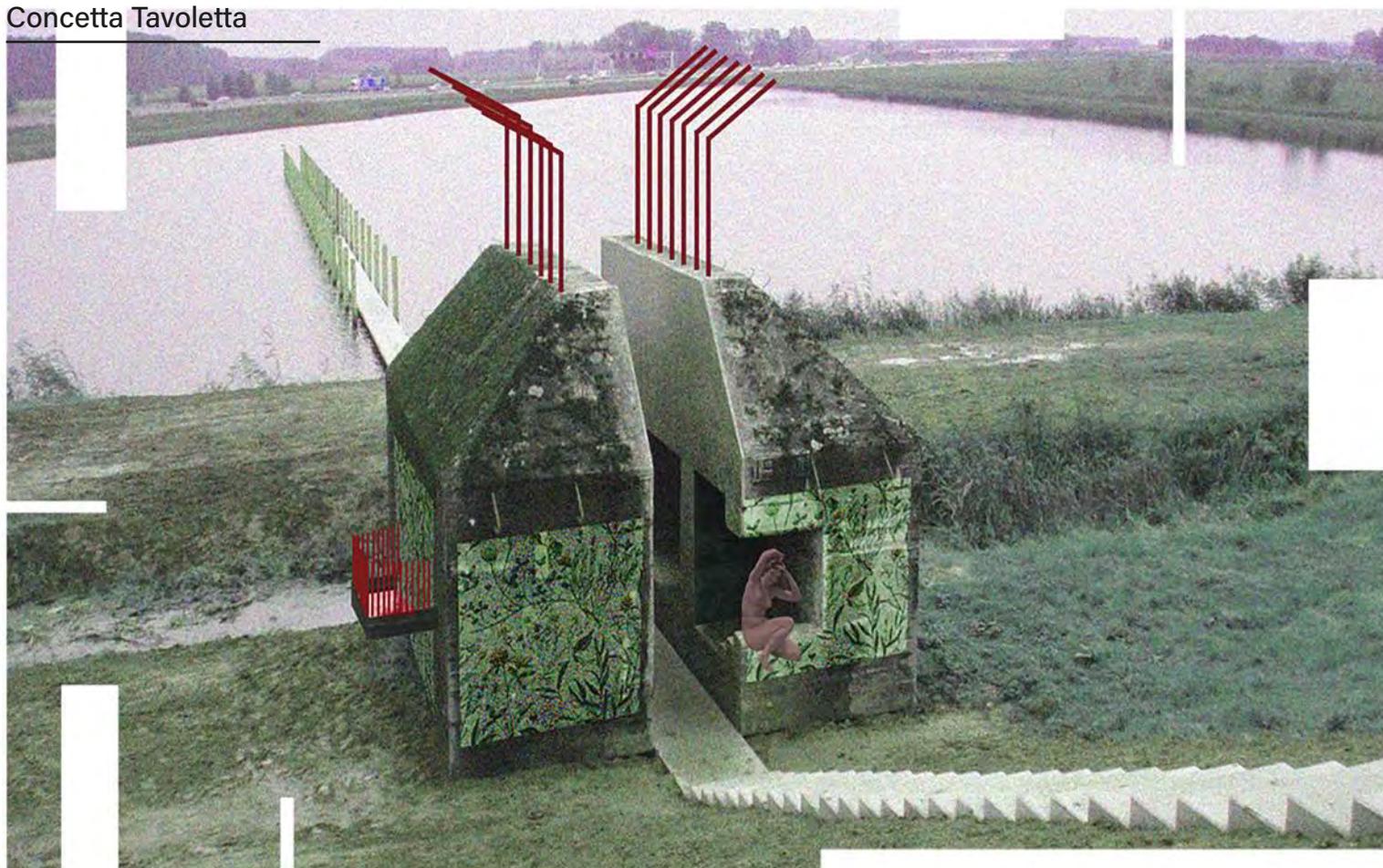
architettonico, rassegnati nell'affidare al linguaggio il loro rapporto con una realtà che evolve e non si comprende appieno. Un discorso che però deve contemplare ulteriori tappe di precisazione rispetto alla costruzione di una dimensione più ampia, in cui l'abitare si riconosce in forme che sono anche collettive e pubbliche, e questa costruzione è il compito ineludibile del progetto della casa.

Allora nella riflessione sull'abitazione, se riferita a questi ambiti così labili del contemporaneo, si dovrebbero affermare le condizioni di appartenenza ad una *linea genealogica della rarefazione urbana* cui aderiscono i modelli di dispositivo urbana di ascendenza ellenistica (Villa Adriana), quelli "disadorni" descritti da Ackerman per una campagna che diventa contesto di una nuova rappresentazione sociale (le ville palladiane), il pavilion system delle case di Ledoux che interpreta l'idea di una "città nella natura", i blocchi lamellari del Mo. Mo. (May, Gropius, ...) per le parti che si innestano nella grande dimensione della geografia. Una linea, una teoria, che accomuna architetture che posseggono una *propensione insediativa* e la cui ricerca figurativa è centrata sull'*attitudine estroflessa dell'abitare*, ossia la moderna traduzione dell'apertura del dispositivo icnografico dell'architettura, e la applica all'interno di una formulazione di idea urbana. E questa idea, un tempo basata sulla dialettica con la natura, oggi trova fondamento in una qualità dialogica nelle "contraddizioni e complessità" dei nuovi contesti urbani, espressiva di un conflitto tra urbano e rurale, tra natura ed artificio, tra le misure minute di sapienti intrecci e le grandi aperture della geografia.

E quindi, pensando ai nessi ineludibili tra "idea di casa" e "idea di città" (che disciplinarmente è relazione tra composizione dell'architettura e composizione urbana), stabilire oggi le condizioni di appartenenza alla *linea genealogica della rarefazione urbana* significa confrontarsi con varie questioni da porre sul tavolo da lavoro: *il tema della dismisura* (ossia come messa in questione delle crasi scalari dei contesti attuali, ma anche "dimensione ideale che è sempre inclusa nell'immagine evocata dai grandi complessi rurali, legata ad un certo rapporto con l'elemento naturale"); *l'elaborazione di idee di case aggiornate ma sempre specifiche* (capaci di congiungere le forme antiche della "dimora" con il portato del nuovo immaginario domestico ed urbano); *le capacità della composizione elementarista* di sostenere la grande dimensione e lo sguardo paesaggistico (come sicuramente ben fa la tecnica stereotomica); la piena espressione di *una sensibilità moderna per la discontinuità* che sa cogliere il valore della separatezza e sa individuare la qualità di una forma che è, prima ancora che seducente manifestazione concreta, *una forma delle relazioni essenziali*.







Abitare la finestra di Overton

[1. Concetta Tavoletta, *Open the bunker*, Collage digitale, 2024.
[1. Concetta Tavoletta, *Open the bunker*, Digital Collage, 2024.

Mi ha sempre colpito la famosa teoria del sociologo Joseph P. Overton sviluppata alla metà degli anni Novanta mentre era volontario al Mackinac Center for Public Policy. Lo studio prese il suo nome e continua a essere uno strumento per comprendere le scelte – politiche e sociali – del nostro tempo. È una teoria intesa come ingegneria sociale, un dispositivo concettuale che determinava con estrema esattezza delle condizioni determinanti la sfera delle scelte - e della libertà-.

Ciò che rende *La finestra di Overton* strumento utile per capire anche il nostro tempo non è solo la sua declaratoria ma soprattutto la definizione delle fasi della sua attuazione che si definiscono in sei passaggi legati alla realizzazione di un'idea:

- 1 impensabile (inaccettabile, vietato);
- 2 radicale (vietato ma con eccezioni);
- 3 accettabile;
- 4 sensata (razionalmente difendibili);
- 5 diffusa (socialmente accettabili);
- 6 legalizzata (introdotte a pieno titolo).

A tale teoria, si può affiancare il *Principio della rana bollita* di Noam Chomsky che descrive la modalità attraverso la quale si riesce ad accettare un'idea che, sviluppata in maniera diversa, sarebbe stata definita intollerabile.

Ancor prima, Gustave Le Bon con il suo libro *Psicologia delle folle*¹

aveva concettualizzato le modalità attraverso cui poteva essere aggirata la società così da rendere attuabile un'idea grazie a una diversa lettura delle procedure di comunicazione.

Ci si potrebbe chiedere cosa hanno in comune tali studi con la casa. Eppure, proprio la casa è stata protagonista di una delle più recenti attuazioni della teoria di Overton.

Quando nel 2020 il mondo è stato scosso dalla presenza del Covid 19, abbiamo potuto osservare plasticamente la messa in pratica di quelle fasi che Overton descriveva in merito all'accettazione di un'idea che andava proprio a mettere in crisi il sistema delle libertà su cui si fonda la società odierna.

«E gli uomini furono felici di essere di nuovo condotti come un gregge e che il loro cuore era stato infine alleggerito d'un dono così terribile (della libertà) che aveva loro causato tanti tormenti», scriveva Fëdor M. Dostoevskij ne *I fratelli Karamazov*² e possiamo dire che questa condizione è stata visibile proprio nel momento in cui il lockdown è stato messo in pratica. Se, quindi, negli ultimi anni la ricerca progettuale ha, in qualche misura, abbandonato lo studio delle tipologie abitative, è stata l'era pandemica che ha avuto il ruolo di strumento di attuazione di nuove modalità dell'abitare³. Latto di rinuncia e prigionia si è tramutato in un'azione creativa che ha consentito di riscrivere e reinterpretare in poco tempo e con mezzi scarsi la propria idea di domesticità. Ed ecco che è stata messa in atto una vera e propria ribellione al concetto di privacy e al diritto alla solitudine che determinava-

Note | Notes

1 Le Bon G., *Psicologia delle folle*, Edizioni Clandestine, Milano, 2022. Ed. originale | Original edition *Psychologie des foules*, 1895.

2 Dostoevskij F. M., *I fratelli Karamazov*, Milano, Garzanti, 1981

3 Per approfondire | To know more, Molinari L., *Le case che saremo. Abitare dopo il lockdown*, Edizioni Nottetempo, Milano, 2020.

4 Filighera T., Micalizzi A., *Psicologia dell'abitare. Marketing, architettura e neuroscienze per lo sviluppo di nuovi modelli abitativi*, FrancoAngeli, Milano, 2023.

5 Tavoletta C., *La persistenza del Trilite*, Altralinea, Firenze, 2016, p. 18.

6 de Botton A., *Architettura e felicità*, Ugo Guanda Editore, Milano, 2006, p. 105

11 | 2024 DROMOS

Viaggio nell'architettura fuori tempo e fuori limite

| Dalla casa alla casa

| From house to house

no il concetto di casa. «Si è avviata una risemantizzazione degli spazi di confine come i terrazzi e le finestre, diventati preziosi per creare un contatto distanziato e sicuro»⁴, la dimora, unico luogo sicuro, cercava socialità negli elementi che si collegano all'esterno, alla condizione dell'aperto. «Heidegger nel suo *Die Kunst und der Raum* scriveva che il suono stesso della parola spazio faceva riferimento al concetto del liberare un luogo in quanto il concetto di apertura si relaziona «alla dimensione del libero (*das Freie*), la dimensione dell'aperto (*das Offene*), in cui l'uomo può insediarsi e abitare»⁵ ed è proprio la ricerca di spazio 'altro' che ha determinato una ricerca su i nuovi modi domestici derivati proprio dalla necessità di abitare la Finestra di Overton in cui ci si è trovati per mesi.

Per la prima volta nell'era della globalizzazione, l'essere umano ha vissuto una cattività che ha esposto in maniera evidente i limiti dell'abitare contemporaneo e che ha messo in discussione temi come la libertà e la relazione. La casa è stata una prigione connessa con il mondo, un luogo sicuro ma fonte di crisi familiari o di amori ritrovati e, forse proprio per tutto questo, è emersa una nuova era in cui la macchina per l'abitare è andata in crisi. Come accade spesso dopo aver vissuto un evento traumatico, sembra che ciò che l'essere umano ha vissuto durante la pandemia sia stato rimosso ma resta la riscoperta dell'importanza dello spazio domestico, del suo valore come luogo da amare per cui, come ha scritto Alain de Botton, «ci servono stanze nostre per trovare una versione desiderabile di noi stessi e mantenere in vita i lati, importanti ma evanescenti, della nostra personalità»⁶.

Inhabiting the Overton window

I have always been struck by the famous theory of sociologist Joseph P. Overton developed in the mid-1990s while he was a volunteer at the Mackinac Center for Public Policy. The study was named after him and continues to be a tool for understanding the choices - political and social - of our time. It is a theory understood as social engineering, a conceptual device that determined with extreme precision the conditions determining the sphere of choices - and freedom -.

What makes *The Overton Window* a useful tool for understanding our time is not only its declaration but above all the definition of the phases of its implementation which are defined in six steps linked to the realization of an idea:

1 unthinkable (unacceptable, forbidden);

2 radical (prohibited but with exceptions);

3 acceptable;

4 sensible (rationally defensible);

5 widespread (socially acceptable);

6 legalized (fully introduced).

This theory can be combined with Noam Chomsky's *Boiled Frog Principle* which describes the way in which one is able to accept an idea which,

if developed differently, would have been defined as intolerable.

Even before, Gustave Le Bon with his book *Psychology of Crowds*¹ had conceptualized the ways in which society could be deceived so as to make an idea feasible thanks to a different reading of communication procedures. You might wonder what such studies have in common with the house. Yet, the house itself was the protagonist of one of the most recent implementations of Overton's theory.

When in 2020 the world was shaken by the presence of Covid 19, we were able to plastically observe the putting into practice of those phases that Overton described regarding the acceptance of an idea that was precisely going to undermine the system of freedoms on which today's society is founded. «And men were happy that they were once again led like a flock and that their hearts had finally been unburdened by such a terrible gift (of freedom) which had caused them so much torment», wrote Fëdor M. Dostoevskij in *The Brothers Karamazov*² and we can say that this condition was visible precisely when the lockdown was put into practice. If, therefore, in recent years design research has, to some extent, abandoned the study of housing typologies, it was the pandemic era that played the role of a tool for implementing new ways of living³. The act of renunciation and imprisonment was transformed into a creative action that allowed one to rewrite and reinterpret one's idea of domesticity in a short time and with limited means. And so a real rebellion against the concept of privacy and the right to solitude that determined the concept of home was implemented. «A re-semantization of border spaces such as terraces and windows has begun, which have become precious for creating a distanced and safe contact»⁴, the dwelling, the only safe place, sought sociality in the elements that connect to the outside, to the condition of open. «Heidegger in his *Die Kunst und der Raum* wrote that the very sound of the word space referred to the concept of freeing a place as the concept of openness relates «to the dimension of the free (*das Freie*), the dimension of the open (*das Offene*), in which man can settle and live»⁵ and it is precisely the search for 'other' space that has led to research into new domestic ways derived precisely from the need to inhabit the Overton Window in which we have found for months.

For the first time in the era of globalization, human beings have experienced a captivity that has clearly exposed the limits of contemporary living and which has called into question issues such as freedom and relationships. The house has been a prison connected to the world, a safe place but a source of family crises or rediscovered love and, perhaps precisely because of all this, a new era has emerged in which the machine for living has gone into crisis. As often happens after having experienced a traumatic event, it seems that what the human being experienced during the pandemic has been removed but what remains is the rediscovery of the importance of the domestic space, of its value as a place to be loved for which, as he wrote Alain de Botton, «we need our own rooms to find a desirable version of ourselves and keep the important but evanescent sides of our personality alive»⁶.

Nuovi scenari dell'abitare

di Maria Gelvi

Nel dinamico e stimolante panorama dell'architettura e del *design* di interni fare innovazione vuol dire cercare di far emergere, attraverso l'indagine costante di nuove forme, modi non convenzionali per ripensare all'abitare. Così, la proposta progettuale disegnata da due giovani, Fabrizio D'Onofrio e Annaviola Gambardella, esito di un percorso didattico sotto la guida del Professore Nicola Flora presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, si iscrive proprio in questo quadro, fatto di creatività e arditezza, restituendo un esercizio sul linguaggio che cerca di spingersi oltre la trascrizione grafica, arrivando a suggerire nuovi e possibili modi di dire casa.

Ispirandosi alla visione pionieristica di Le Corbusier questo spazio dall'animo industriale cerca di ripercorrere l'alfabeto espressivo dello stilista Martin Margiela per definire, nel lotto di Via dei Cristallini (nel quartiere Sanità di Napoli), una dimora performativa, una casa che si converte in laboratorio sperimentale e che muta silenziosamente al passaggio dei suoi abitanti.

Qui risalta l'armonia della *promenade*, collante tra le parti, protagonista di uno scenario nato per dimostrare quanto architettura e design trovino una sinergia speciale nel raggiungimento di un'inconsueta libertà espressiva.

Dallo studio di una varietà di case d'autore, passando all'elaborazione delle possibilità di costruzione a secco, l'idea di una dimora ponte (non solo per le fattezze della sua struttura fisica!) setaccia nuove prospettive spaziali e sensoriali per indagare il soddisfacimento dei nuovi rituali del quotidiano necessari, come descrive Byung-Chul Han, a comprendere il nuovo paesaggio del presente.

Architettura come arte sperimentale

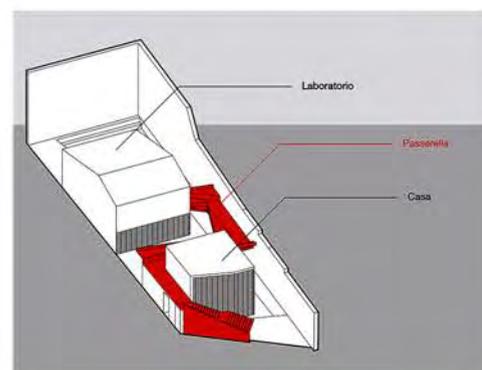
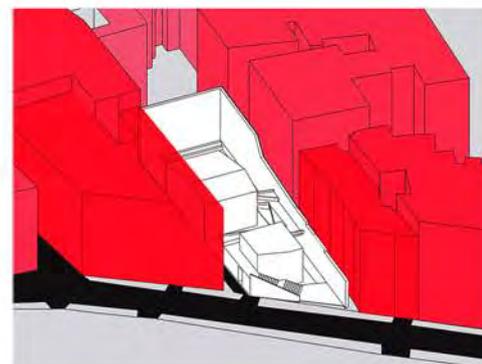
Pilastro fondamentale del progetto è lo spazio dedicato all'architettura che si distingue per la sua audacia concettuale e la capacità di trasformare l'ambiente domestico in un vero e proprio dinamico palcoscenico. Prendendo spunto dalla *Casa Curutchet* di Le Corbusier, l'idea progettuale intende proporre lo spazio casa come arte in movimento. Linee essenziali gemmate dall'architettura modernista che si mescolano all'ecclettismo meticcio di Martin Margiela, suo abitante inaspettato. Dalla poetica sartoriale dell'autore, infatti, si determina uno spazio di attraversamento che dal fondo allo scarto basamentale a doppia altezza, mostra una struttura leggera e allo stesso tempo fondata, pronta a modellarsi sulle esigenze variabili del suo abitante, come fa un abito con il corpo.

Una casa nata intenzionalmente dal movimento dello sguardo per tornare ad essere protagonisti dello spazio, come suggerisce la passerella che salda i diversi ambienti dentro un insolito artificio in equilibrio tra sacro e profano, per mescolare vita privata e pubblica. Elemento che ricorda tanto la tradizionale passeggiata domenicale dello *strùscio*¹ che fa della strada il luogo collettivo d'eccellenza, una vetrina individuale che anticipa nei secoli l'effetto *rebound* della finestra social, non a caso, esemplare nella messa in scena delle creazioni della Maison Margiela.

Ricordando la *Casa del puente* di Amancio Williams il progetto di questa abitazione/teatro celebra la spettacolarizzazione del quotidiano proprio attraverso questo elemento perturbante che altro non è se non una via di connessione tra l'interiorità del singolo e il mondo al di fuori. Un invito per esplorare l'unicità di uno scenario mitigato dal vedo-non vedo dietro i sottili muri in policarbonato di una casa introversa che abbandona una visione stanca e standardizzata per accogliere la magia del cambiamento.

Il paesaggio interiore

La seconda parte della ricerca progettuale si concentra sul *design* degli interni combinando l'attenzione per la geometria degli spazi attraverso la definizione di soluzioni pratiche e versatili. Come



un oggetto da ammirare, godibile in ogni punto prospettico, il rivestimento spoglia la soglia del privato a favore di una percezione penetrante. L'arredamento minimalista e funzionale, completato da tende mobili e arredi trasformabili, crea un ambiente accogliente e spazioso, dove ogni elemento è selezionato con cura per massimizzare la sua utilità minimizzandone l'ingombro.

Il paesaggio artificiale che viene inconsapevolmente tracciato funge da mappa per descrivere una nuova geografia dell'abitare, utile a vivisezionare l'interno come luogo dell'io, dentro un intangibile e materico campo degli opposti.

Restituendo l'immagine di un ambiente vitale, dinamico, adattabile e stimolante, pensato per soddisfare le esigenze e i desideri degli abitanti in ogni momento della giornata. Gli interni diventano mondi autonomi in cui svolgere nuove azioni quotidiane, alla ricerca della creatività come stimolo e mezzo per favorire l'interazione sociale. La casa perde i suoi confini diventando paesaggio in continua evoluzione, respirando e crescendo nella mutevolezza esperienziale dei suoi potenziali occupanti.

Note

1 Dal Dizionario Enciclopedico Treccani struscio s. m. [der. di strusciare] A Napoli, il passeggio in via Toledo e via Chiaia, in occasione della visita ai Sepolcri, nella Settimana Santa (così chiamato dallo strusciare dei piedi sul fondo stradale o dallo strusciarsi delle persone tra loro, nel grande affollamento); termine che indica in gergo comune, la passeggiata domenicale o serale in cittadine di provincia.

Credits

Università Federico II di Napoli, CdS Scienze dell'Architettura,
Laboratorio di architettura degli interni e allestimento Prof. Arch. Nicola Flora.
Assistente al progetto Arch. Ciro Priore.
Progetto di interior design Fabrizio D'Onofrio.
Progetto architettonico Annaviola Gambardella.



Riscrittura come approccio progettuale. La casa secondo Mario Labò

Riuso, recupero, ri/sovrascrittura, manomissione o semplicemente rinnovamento sono termini di grande attualità e si pongono oggi quale base per il lavoro dell'architetto. La casa, come sempre, rappresenta lo scenario nel quale i rinnovamenti o le sperimentazioni vengono messe in campo per prime. Non solo, il mutare dei modi di vivere, dettato dalle necessità degli ultimi anni, unita alla crescita incontrollata delle città impongono una riflessione sul recupero del patrimonio esistente.

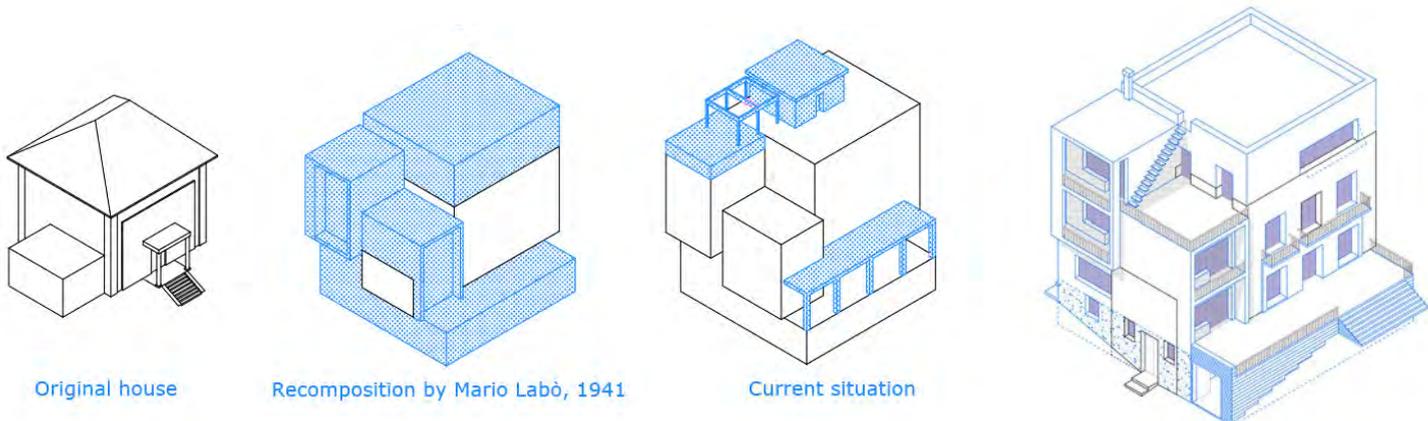
Nel 1941, Mario Labò trasforma una casa vicino Genova per l'ingegnere navale e collezionista Alberto Della Ragione. L'operazione può essere letta come un omaggio a Terragni, di cui Labò realizza la prima monografia nel 1947. L'edificio neogotico esistente offre a Labò la possibilità di rinnovare la struttura secondo la visione colta di Alberto Della Ragione, desideroso di uno spazio dove esporre la sua collezione di opere moderne. Labò decise di preservare la casa alterandone alcuni aspetti come la rimozione delle decorazioni e la modifica della rigida simmetria attraverso nuovi inserti. Grazie ai nuovi volumi, il rinnovato sistema spaziale si apre in modo inaspettato alla costa grazie al riutilizzo della cornice, tema emerso nella precedente casa del Floricoltore. Non solo, l'accostamento di oggetti diversi è un esercizio analogo effettuato dallo stesso Terragni nel corso dei suoi studi di formazione su Michelangelo, come descritto da Zevi nel libro del 1980. Mario Labò utilizza questo approccio per altre ville negli stessi anni, come nel progetto incompiuto per la storica dell'arte Caterina Marcenaro ad Albaro o nella ricomposizione di una villa a S. Michele di Pagana nel 1943. In ogni caso, Labò si pone come antesignano di un processo di riscrittura del costruito proiettato verso un nuovo linguaggio a partire dalla preesistenza.

Rewriting as a design approach. The house according to Mario Labò

Reuse, recovery, re/overwriting, or simply renewal are highly topical terms and are the basis for architects' work today. The house, as always, represents the scenario in which renovations or experimentation are implemented first. The changing ways of living dictated by the needs of recent years, combined with the uncontrolled growth of cities, require a reflection on the recovery of existing heritage.

In 1941, Mario Labò transformed a house near Genoa for the naval engineer and collector Alberto Della Ragione. The operation is a tribute to Terragni, of whom Labò published the first monograph in 1947. The existing neo-Gothic building offers Labò the possibility of renovating the structure according to the refined vision of Alberto Della Ragione, who was eager for a space to exhibit his collection of modern works. Labò decided to preserve the house by altering some aspects, such as removing all the decorations and modifying the rigid symmetry through new inserts. Thanks to the new volumes, the renewed spatial system opens to the coast unexpectedly thanks to the reuse of the frame, a theme that emerged in the previous house in Rebbio. Additionally, the juxtaposition of different objects is a similar exercise performed by Terragni during his training studies on Michelangelo, as described by Zevi in the 1980 book.

Mario Labò uses this approach for other villas in the same years, as in the unfinished project for the art historian Caterina Marcenaro in Albaro or the recomposition of a villa in S. Michele di Pagana in 1943. In any case, Labò places himself as a forerunner of a process of rewriting the built environment projected towards a new language starting from the pre-existence.



[1. Original house

Recomposition by Mario Labò, 1941

Current situation

[1. Marco Russo. Disegno | Draw



[1.

“La casa non è un bottiglia”

Da una lettera inedita di Adolf Loos, sorprendentemente ritrovata.

Un brusco movimento, nel trasportare il secrétaire da viaggio di Adolf Loos, fa scivolare in terra una busta ingiallita dal tempo con la missiva apocrifia che, di seguito, fedelmente riportiamo:

«Mio caro K.

spero di trovarvi in buona salute, giacché la mia, al contrario, vacilla da tempo. Sto rileggendo, nelle ore più inquiete, gli appunti delle mie passeggiate viennesi; più per noia che per vero interesse. Penso ancora che l'attitudine del flâneur sia la giusta predisposizione da assumere nei confronti della città e dei suoi turbamenti, sebbene...[foglio lacerato]

Una società vorace non può che tollerare edifici silenziosi. Ma gli edifici debbono opporsi alla città o semplicemente assecondarla? Esiste un confine fra casa e città, fra dentro e fuori? Come Voi ben sapete, caro amico, tutto il mio lavoro è stato impegnato nella ricerca di questo invisibile confine. Ebbene, ora proclamo convinto: occorre valicarlo quanto prima, questo confine, e lanciarsi all'attacco! Pensare agli esterni della casa come a sezioni abitate della città e la città come a una ebbrezza di spazi domestici connessi da irti sentieri e scale e ponti che si inerpicano dalle facciate fin sui tetti. Queste anomalie topografiche potranno forse impedire il quotidiano livellamento delle cose. La casa non è chiusa in se stessa come una prigioniera. La casa non è una bottiglia.

Una vertigine di relazioni in un pugno di metri quadrati: non sarebbe, questa, una battaglia degna del nostro valore? Sogno, da alcuni anni, una abitazione [cancellatura] capace di uscire dal suo muramento per affrontare la città ad armi pari. Giacché, caro amico, alla fine scoprirete, forse con qualche riserva ancora, che la città, la nostra decorosa violenta pittoresca detestabile città, in realtà non esiste. Che è una dolce illusione di cui ci circondiamo per conferire unità a ciò che uno non è. L'apparente intimismo [cancellatura] del suo spazio nasce solo per effetto della risonanza di ciò che avviene nelle case. L'eco delle inquietudini domestiche è in essa modulata come un'onda sulla riva. La casa è la nostra dimensione geografica, ammettiamolo. La città, sconfitta, è ridotta nei viali e nelle stazioni, al movimento puro e semplice. Al tempo necessario allo spostamento da un luogo all'altro. E tende ormai allo zero. L'abitare, al contrario, si espande come per effetto della esplosione dei suoi elementi che, ridotti in schegge taglienti, vengono scagliati alla conquista dello spazio esterno. Il vaso è in frantumi!».